



Carissimi Confratelli.

Raccomando alle vostre preghiere l'anima benedetta del Sac. professo perpetuo

Don. GARASSINO FRANCESCO

di anni 82

volata in seno a Dio all'alba del 30 Aprile u. p.

Fu verso la metà di Marzo che cominciò ad accusare un certo malessere, che poi si rivelò con attacchi di miocardite. Uomo di complessione robusta, D. Francesco si vantava di non essere stato mai ammalato; fu forse per questo che al comparire della malattia rimase profondamente colpito e piangeva come un fanciullo. Sentiva tanta nostalgia della prodigiosa attività perduta e tanta umiliazione per l'impotenza a reagire, con la sua tenace volontà, contro il male che lo minacciava. A 82 anni il suo vecchio cuore si sentiva stanco e lo tradiva (come si diceva scherzando). Certo la morte lo assaliva da dove meno se l'aspettava. Ma anche nella morte, come nella vita lunga e straordinariamente operosa, fu fortunato, perchè soffrì pochissimo. Passato il primo periodo di scoraggiamento, seguito all'improvviso apparire del male, si rassegnò presto e pienamente, accettando con serenità il suo destino ormai prossimo a compiersi. Me lo disse una mattina con queste parole: " Veda ho pianto tanto in questi giorni; ma ora basta. Voglio rassegnarmi alla volontà di Dio e non voglio piangere più; ed ora mi sento più tranquillo,.. Questa bella disposizione d'animo lo accompagnò fino alla fine. Ancora una volta la sua forte volontà trionfava sulla debolezza della natura.

La malattia si protrasse, fra alti e bassi, fino a Pasqua, poi sopraggiunse la paresi che piano piano si tramutò in paralisi intestinale, la quale aggravò la miocardite fino al punto di determinare l'asistolia e in pochi giorni ebbe ragione di quella fibra, che a più di 80 anni, era ancora meravigliosamente robusta.

Ebbe agonia brevissima. Potè ricevere, in piena conoscenza e con edificante pietà, gli ultimi conforti religiosi e sentire più che mai forte, in quelle ore tremende, l'affetto dei confratelli, dei giovani e di tante persone da lui beneficate. Verso le ore 23 del 29 Aprile, dopo aver recitato ad alta voce le preghiere della sera in piena lucidità di mente, gli amministrai l'Estrema Unzione, mentre egli stesso seguiva attentamente la cerimonia e rispondeva alle preghiere del rituale. Dopo parve assopirsi tranquillo; ma verso la mezzanotte entrava in agonia e alle ore 3,45 del giorno 30, chiudeva la sua giornata terrena. Da molti anni era solito incominciare in tal giorno il mese di Maggio nella bella Chiesa di S. Francesco, guidando il S. Rosario al numeroso pubblico che la frequentava. Ora, proprio in quel giorno, egli cominciava l'eterno maggio del cielo, contemplando, nell'estasi dei Beati, la S. Vergine che aveva tanto teneramente amato e venerato sulla terra; che gli aveva fatto da Mamma, guidandolo verso il Santuario, e gli aveva sorriso negli anni della sua mesta fanciullezza di orfano.

D. Francesco era nato a S. Michele d'Asti il 17 settembre 1864. Non conobbe la mamma, che morì dandogli la vita. A 2 anni perdè anche il padre. Affidato alle cure di ottime persone,

lo avviarono agli studi. All'età di 20 anni lo troviamo a Torino, S. Giovanni, tra i figli di Maria. Ivi conobbe D. Beltrami, il principe Augusto Czartoryski e i primi grandi Salesiani che non dimenticò mai più. A Foglizzo iniziò il suo noviziato e ricevette l'abito religioso dalle mani venerate di D. Bosco nel 1886. A Valsalice fece la professione perpetua nell'88. Compiuto il tirocinio e gli studi teologici, parte in Italia, parte in Svizzera, nel 1891 fu ordinato sacerdote per mano di Mons. Bertagna. Con l'ordinazione sacerdotale comincia il suo apostolato salesiano che durerà ininterrotto per ben 55 anni. Le tappe di questa attività sono: Ascona nel Canton Ticino, Roma S. Cuore, New York, S. Francisco, Trevi. Tappe, in gran parte, troppo lontane da noi nel tempo e nello spazio, perchè se ne possa dire qualche cosa con cognizione di causa. A giudicare però dal ricordo costante dei suoi antichi allievi e dei suoi ammiratori, bisogna dire che la sua opera di carità cristiana e salesiana deve essere stata dovunque grande e ammirata. Ad Ascona fu prefetto e direttore ed ebbe allievi che in seguito si fecero onore, giungendo fino alle supreme cariche dello Stato, e che non lo dimenticarono mai.

Nell'America lavorò sempre nella parrocchia, specialmente tra emigrati italiani, facendo bene immenso. Anche oggi, dopo 13 anni che n'era partito, continuavano ad arrivare per lui lettere e doni, che indicano il grato ricordo che si conserva di lui tra quelle brave persone. Fu il sacerdote che passò facendo del bene e lasciando ovunque luminose scie di benefica attività sacerdotale. Il bene da lui sparso continua a fruttare, tra quelle popolazioni, opere di squisita carità cristiana. Diverse di quelle persone contribuirono moltissimo a rendere più serene le ultime giornate del caro Vegliardo e a dargli la possibilità di continuare la sua carità verso i poveri.

Ritornato dall'America nel 1934 fu destinato, come confessore, a questa casa. La sua opera non si limitò ai Salesiani e agli allievi, ma si estese a tutta Trevi. D. Francesco fu il confessore per eccellenza. Solo Iddio può contare le ore di confessionale, il bene fatto, le anime rimesse nella via del bene, l'incoraggiamento dato a tanti che si accostavano a lui. Aveva tanti amici, trovava tanti fanciulli a cui dire una buona parola, offrire un'elemosina, un sorriso franco e leale che consolava ed incoraggiava. Appena sparsasi la notizia della sua morte, accorsero persone di ogni età e di ogni ceto a venerare la cara salma, tanto serena e bella pur nella maestà della morte. Anche coloro che in questi giorni di passione politica gridavano: "religione, sì; preti, no!", s'inchinarono riverenti davanti a questo prete che sentivano troppo al di sopra delle povere competizioni umane. Tutti avevamo la sensazione che D. Francesco portasse con sé nella tomba, una parte di noi nel suo grande cuore. Portava con sé i segreti di tante anime che a lui avevano aperto le piaghe più nascoste, perchè le aprisse alla luce di Dio. E tutte queste anime, tutti i suoi amici, i suoi ammiratori accorsero unanimi il giorno dei funerali per rendergli l'ultimo tributo di affetto. Tutta Trevi era presente. Molti piangevano lui come si piange il proprio padre e la propria madre.

Quest'apoteosi d'affetto conferma la parola di chi disse: "D. Francesco per noi era una istituzione... Trevi non lo dimenticherà tanto facilmente. Era il sacerdote santo, il buon religioso ch'era passato spargendo il bene a piene mani, facendosi amare e benedire da tutti, e tutti incoraggiando nell'ardua via della virtù.

Ora dall'alto della ridente collina dove riposa, in attesa della risurrezione, si ha l'impressione che la sua opera continui a conforto di chi lo ha conosciuto ed amato.

Molte Ss. Messe furono celebrate e fatte celebrare anche da persone private per l'anima sua; moltissime preghiere s'innalzarono a Dio per lui. Aggiungiamo anche le nostre, cari Confratelli, in fraterna solidarietà d'affetto.

Pregate anche per questa casa e per il vostro aff.mo

D. FRANCESCO PILLAI

Direttore

Dati pel necrologio: Sac. Garassino Francesco, nato a S. Michele d'Asti il 17 Settembre 1864 e morto a Trevi il 30 Aprile 1946 a 82 anni di età e 58 di professione.